

o Basilea. Ciò desta varie preoccupazioni, non minori comunque di quelle sollevate dalle condizioni linguistiche del paese. La *défense de la langue* — dice il pubblicista svizzero — *est inséparable de celle de la tradition romande et la pureté du français est menacée hélas! de bien des manières en Suisse romande: par le « français fédéral », par les mauvaises traductions, par les textes de cinéma, par le pouvoir obédient de certaines affiches, etc.*

In parte la responsabilità dei fatti risale ai romandi stessi incapaci d'assorbire gli immigrati perché la bassa natalità indigena non aiuta il necessario processo d'assimilazione. L'integrità del Vaud è particolarmente minacciata dalla mescolanza crescente della popolazione, dalla rottura dell'equilibrio necessario tra indigeni e allogeni. L'effetto del terro si riversa non solo sull'omogeneità romanda ma sullo stesso principio federalistico dell'intera repubblica elvetica — osserva il R. — dopodiché una unificazione etnica non è meno mortale di una unificazione politica.

Tra i rimedi proposti il R. rileva la restrizione dei permessi di soggiorno e di lavoro ad elementi d'altra lingua prolungando il tempo legalmente necessario per l'ottenimento dei diritti elettorali, in materia cantonale e comunale, da parte i confederati alloggiati. Soprattutto necessaria è la restaurazione dei valori morali della famiglia; il patrio intellettuale ha da essere vigilato e gelosamente custodito e intrapresa la lotta contro il bilinguismo e per la salvaguardia della purezza del linguaggio di Francia dalle insidie d'altre favelle.

Dopo un caldo appello ai confederati esortandoli a contribuire essi stessi al mantenimento delle caratteristiche romande il R. termina assicurando che il *malesserre* della Svizzera francese non cesserà che dopo la restaurazione d'un federalismo vivo e operante.

D. S.

Il problema degli svizzeri-tedeschi nel Ticino

Il convegno tenutosi a Berna il 14 giugno 1936 si riallaccia a quello, sullo stesso argomento, organizzato a Locarno l'anno prima e da noi riassunto nel penultimo fascicolo dell'*Archivio*.

La presenza dell'on. Motta, l'ampia discussione del tema, la risonanza che ha avuto nella stampa internazionale dicono bene l'importanza del convegno, organizzato dalla *Nuova Società Elvetica* e dedicato al problema della penetrazione confederata nel Ticino.

Oratori designati erano il prof. Arminio Janner e l'avv. Brunner. Il primo, che risiede a Basilea quale docente dell'Università, ha esposto la tesi ticinese; il secondo, che sta a Locarno, quella confederata.

Il prof. Janner, che si mostra favorevole alla difesa dell'italianità ticinese magari con nuove clausole costituzionali, fa dapprima una breve storia della penetrazione allogena contemporaneamente all'apertura della ferrovia internazionale di Gottardo e ricorda che una delle manifestazioni più appariscenti dell'insediamento svizzero

tedesco è la creazione di scuole di lingua alemanna. Che quest'ultimo tema sia scottante, oggi giorno, l'oratore afferma sulla scorta d'un grave documento. Si tratta di una circolare, diffusa da un gruppo di allogeni nel Ticino in cerca di aiuti per l'apertura d'una nuova scuola tedesca ad Ascona, nella quale è detto in succinto: nella Svizzera tre milioni di persone parlano il tedesco e solo centotrentamila l'italiano; ora i tedeschi hanno diritto di godersi il bel sole ticinese anche senza imparare l'italiano che ha tanta poca importanza! Dunque è necessario fondare nel Ticino scuole tedesche.

Tra i firmatari dell'ignobile documento — soggiunge il prof. Janner — ignobile per sentimento e per patriottismo, figurano due ticinesi e il noto Emilio Ludwig scrittore germanico naturalizzato svizzero, quel tale che alcuni anni fa ha molto ingiustamente offeso i ticinesi definendoli dei « semi-italiani ».

L'oratore prosegue rilevando l'antipatia che nel Ticino s'è creato il settimanale *Südschweiz* (stampato a Locarno) portavoce degli interessi confederati. Già il solo titolo — dice — è una provocazione perché il Ticino non è la Svizzera del Sud ma la Svizzera italiana. Noi non pretendiamo che gli svizzeri tedeschi non leggano i loro giornali: leggano il *Bund*, la *N.Z.Z.*, le *Basler Nachrichten* e noi non diremo niente; ma non pubblichino da noi giornali di lingua alemanna. I confederati affermano anche la superiorità della razza e del commercio loro. Leggenda, afferma il prof. Janner il quale si mostra inoltre preoccupato di un possibile aggravarsi dell'intedescoamento tale da far sorgere un movimento popolare fortissimo che potrebbe tramutarsi perfino in irredentismo. Certo le leggi attuali non possono vietare il sorgere, nel Cantone italiano, di scuole e di giornali tedeschi ma va pure rammentato che le leggi non sono eterne e che vanno mutate col mutare delle circostanze e degli avvenimenti.

Perché i tedeschi si oppongono all'assimilazione? L'oratore crede trattarsi di ragioni sentimentali e concludendo la sua esposizione ripete la necessità e l'urgenza di armonizzare i gruppi tedeschi con l'ambiente e la cultura locali abolendo tutte quelle istituzioni che ostacolano tale fusione. Ove non si raggiungesse la auspicata assimilazione l'italianità del Ticino subirebbe danni gravi ed una seria divergenza nascerebbe tra l'ideale elvetico e la realtà di una Svizzera trilingue non equilibrata nelle sue tre razze e perciò di pericolo per le minoranze linguistiche.

A nome dei confederati prende la parola l'avv. Brunner cercando fin da principio di attenuare la gravità del contrasto. È riprovevole, dice, che in molti casi lo svizzero tedesco domiciliato nel Ticino da più anni non sappia pronunciare una parola d'italiano, oppure lo parli malissimo. Secondo l'avv. Brunner la questione delle scuole tedesche non è discutibile: esse sono necessarie (*sic!*) e ove si volessero abolire sarebbe altrettanto necessario sopprimere le scuole italiane.

Nel suo discorso l'oratore ha espresso altre piacevolezze. Pur essendo convinto della necessità di una assimilazione e del mantenimento dell'italianità ticinese egli ha dichiarato che « un pericolo di intedescoamento non esiste » e che « il pericolo dell'irredentismo è più vivo

che quello dell'intedesamento». Come complimento al lealismo elvetico dei ticinesi non c'è male. L'avv. Brunner che sostiene l'inesistenza di un pericolo tedesco nel cantone italiano ha tuttavia dichiarato che per difendere le caratteristiche regionali sarebbe bene limitare l'immigrazione d'oltre Gottardo e rifiutare il permesso di soggiorno a molti stranieri.

Enunciate così le diverse tesi ha inizio la discussione. Primo a prendere la parola è il prof. Zoppi dell'Università di Zurigo il quale associandosi alle conclusioni del Janner chiede vivamente la abolizione delle scuole e dei giornali tedeschi ed il ripristino puro e semplice del carattere italiano di quelle regioni ticinesi maggiormente colpite dall'intedesamento; basta con le scuole e con lo spirito tedesco; non si deve dimenticare — ha soggiunto il prof. Zoppi — che siamo una minoranza e che o la maggioranza ci rispetta e fortifica o fra cento anni saremo scomparsi; non vale diminuire il numero dei tedeschi; chi non è cieco può valutare il fenomeno.

L'oratore è stato unanimemente, quasi, applaudito.

Il redattore della *Südschweiz* prende quindi la parola per tentare di scagionare il settimanale dalle molteplici accuse; deve confessare però che in qualche circostanza la *Südschweiz* non è stata felice. Scarso interesse solleva una dichiarazione di un allogeno residente ad Ascona allorchè rileva il trito argomento del pericolo irredentista.

Altri oratori salgono quindi alla tribuna: tra essi Guido Calgari il quale ricorda i meriti della Radio Svizzera-Italiana nella diffusione della cultura italiana. Notevole impressione suscita una breve esposizione dell'on. Zimmerli, sindaco della città di Lucerna e — come in altre circostanze — buon conoscitore di questioni ticinesi. Egli divide pienamente le rivendicazioni del Cantone italiano e considera l'intedesamento pericoloso perchè localizzato in alcuni settori. Siccome qualche oratore aveva accennato ai trentamila italiani residenti nel Ticino egli afferma che queste colonie regnicole non costituiscono nessuna preoccupazione poichè, tra l'altro, economicamente hanno scarsa potenza. Penosa impressione gli ha fatto la circolare della scuola tedesca di Ascona tanto da convincerlo dell'occorrenza, nella costituzione federale, di un dispositivo autorizzante una maggiore tutela dell'italianità.

Il consigliere di Stato on. Celio a nome del Governo ticinese ringrazia l'assemblea ed in particolar modo i confederati tedeschi che hanno compreso l'importanza del problema discusso. Aggiunge che il Governo cantonale trova oggi il compito facilitato dalla serena discussione di Berna e d'accordo col Consiglio federale studierà i mezzi pratici per giungere all'assimilazione degli allogeni da tutti ritenuta e invocata indispensabile.

Il prof. Meyer di Zurigo aggiunge da parte sua che preferisce, per le scuole medie svizzere, l'insegnamento dell'italiano a quello dell'inglese.

Accolto da insistenti applausi, si leva quindi l'on. Giuseppe Motta capo del Dipartimento Politico federale, il quale incomincia dicendo che per quanto intenda rivolgersi ai confederati vuole parlare ita-

liano. Non è completamente esatto il dire che questa discussione dovrebbe concretarsi in risoluzioni pratiche. Non bisogna dimenticare che le idee tengono il primo posto nella realtà della vita: si rallegra che finalmente un'assemblea così imponente abbia discusso su un'idea quale quella della assimilazione. Si è raggiunta la prima verità dalla quale discendono tutte le altre. Assimilare non è una cosa dolorosa ma utile e benefica ed è una necessità.

Io tengo sopra ogni altra cosa all'anima italiana — ha continuato l'on. Motta — sapendo che difendo anche così gli interessi della Patria svizzera che mi sono affidati.

Accennando al *Südschweiz*, da detto che il nome di questo giornale suona male; riferendosi alle scuole tedesche del Canton Ticino ed in modo speciale a quelle istituite dalla Gothardbahn si compiace che il Consiglio Federale le abbia già soppresse; sussistono ancora a Muralto ed a Lugano delle scuole tedesche; egli invita i confederati a dare alla Patria una testimonianza di profondo amore limitando a queste scuole le funzioni di pretta preparazione per l'accesso alle altre scuole. Non bisogna considerare gli italiani in Svizzera con diffidenza; personalmente, non vede alcuna difficoltà nel mantenimento delle scuole italiane del Dopolavoro e segue l'attività delle colonie con simpatia; esclude che la presenza di forti nuclei di regnicoli nel Ticino sia dannosa. Ringrazia uno degli oratori che l'hanno preceduto delle osservazioni fatte a proposito della lingua inglese; si rammarica che l'inglese qualche volta nelle iscrizioni ferroviarie sia anteposto all'italiano e si augura che questo sia preferito a quello nelle scuole. Ricordando che in alcune Università esistono focolai di italianità, scongiura i capi dei Dipartimenti cantonali dell'Educazione di vegliare su queste fiamme d'italianità, di accrescerle e di farle rifulgere. Se tutti i Cantoni dessero all'italiano la parte che gli spetta, il problema oggi in discussione sarebbe in parte risolto e l'Italia vedrebbe con sommo favore che la Svizzera sa concretare la difesa dell'italianità. Dobbiamo persuaderci che il popolo italiano è grandissimo; anche di recente esso ha dato prove di vitalità come di rado si è constatato nella storia del mondo. Il popolo italiano ha un grandissimo destino ed i giovani assisteranno alla sua realizzazione. Dobbiamo guardare con gioia l'ascesa del popolo italiano e non nutrire alcun timore. Da Roma abbiamo sempre avuto dichiarazioni solenni che hanno il loro valore. L'Italia ha interesse capitale alla conservazione della Svizzera: nessun altro Paese al mondo è come l'Italia interessato all'esistenza della Svizzera che rappresenta per l'Italia un così alto beneficio. Sarebbe assurdo che l'Italia facesse tanti sforzi per impedire l'Anschluss in Austria e poi volesse la fine della Svizzera.

E l'insigne Uomo politico svizzero fra le entusiastiche approvazioni dell'assemblea ha concluso dicendo che la serena discussione conclusiva di sciogliere la riunione con sentimento fiducioso.

La stampa italiana, tra la quale ha avuto risonanza il Convegno di Berna, ha unanimemente riconosciuto il problema dell'italianità ticinese come è stato discusso e fissato dai vari oratori. Associandosi

alle parole dei migliori esponenti del raduno bernese essa ha approvato, senza riserve, la decisione di difendere e valorizzare, mediante la collaborazione sincera dei confederati, il patrimonio culturale e linguistico della Svizzera italiana.

« Un costante e saldo equilibrio — ha commentato il *Corriere della Sera* — fra le tre razze e le tre lingue che formano la gloriosa Confederazione svizzera è, del resto, utile e necessario, alla prosperità stessa e alla pace della Repubblica, come è nell'interesse e nel desiderio dello Stato italiano ». A sua volta ha osservato *Il Messaggero* di Roma: « Non è simpatico che i nuclei di altre nazionalità, immigrati nel Ticino, si chiudano in se stessi, fino a costituire dei nuclei separati dalla restante comunità e in modo tale da rendere difficile, per non dire impossibile, qualsiasi assimilazione. Non si vede nessuna ragione che possa giustificare un simile atteggiamento, che a lungo andare potrebbe determinare degli inconvenienti ».

Sotto il titolo « Il Ticino: un problema di minoranze » il *Berner Tagblatt* ha sostenuto di comprendere chiaramente le aspirazioni ticinesi ma ha fatto delle riserve sull'assimilazione degli svizzeri tedeschi. Per il quotidiano bernese è giusto che i confederati dimoranti nel Cantone cisalpino apprendano l'idioma italiano ma è troppo pretendere che rinuncino alla favella materna. Come altrove gli svizzeri hanno intero il diritto di conservare le caratteristiche del ceppo etnico al quale appartengono così nel Ticino non si dovrebbe disconoscere lo stesso diritto ai tedeschi. Il foglio confederato in sostanza si dichiara contrario all'assimilazione ma non annuncia però con quali criteri il problema debba essere risolto.

Di parere diverso è la *Neue Zürcher Zeitung* allorchè sottolinea l'opinione d'uno degli oratori al convegno: « Non si tratta — essa scrive — di stabilire se l'intedescoamento sia voluto o no. Noi crediamo che gli svizzeri tedeschi nel Ticino agiscano come si deve ma quello che preme è il fissare quale effetto abbia il loro contegno. A questo proposito la riunione ha fornito ragguagli ed ora la buona volontà di assimilarsi deve essere tradotta dovunque praticamente in azione ».

Con una lettera aperta alla stampa Favv. Brunner ha, pochi giorni dopo il convegno, chiarito alcuni punti non meglio precisati in precedenza. Tra l'altro ha tenuto a far sapere che le scuole tedesche hanno ragione d'esistenza dal momento che certi scolari, figli di confederati, non avendo nei primi anni sufficienti nozioni d'italiano sono impossibilitati a frequentare le scuole ticinesi. Secondo il Brunner lo Stato dovrebbe istituire classi speciali atte a preparare l'ingresso degli allievi allogeni nelle scuole del Cantone. E quanto una decina di anni or sono, il Governo ticinese postulava nei famosi memoriali della *Rivendicazione*.

Nonchè Favv. Brunner approfittò della sua lettera aperta per uscire in nuove spiritoseggiolte specie quando affermò che contemporaneamente all'abolizione delle scuole tedesche dovrà avvenire anche quella delle scuole private italiane sovvenzionate da associazioni pubbliche. La trovata è identica a quella d'un suo compatriota il quale

sosteneva che il pericolo per il Cantone Ticino non stava negli undicimila tedeschi ma nei trentamila italiani!

Più oltre l'illustre avvocato afferma, serio serio: « Non solo i confederati devono adattarsi all'ambiente ticinese, ma noi svizzeri dobbiamo esigere che anche gli stranieri e soprattutto quelli provenienti da Paesi dittatoriali si adattino al nostro ambiente. Se no ci sarà il pericolo che si formino nel nostro Stato dei nuclei di nazionalisti, imperialisti, antidemocratici che potrebbero col tempo mutarsi in una seria minaccia. Ho infine aggiunto (al raduno di Berna) che l'irredentismo ora non esistente, o quasi, potrebbe forse svilupparsi in modo più preoccupante qualora si verificasse un miglioramento nella situazione economica dell'Italia ».

Non diamo alcun peso alle elucubrazioni dell'allogeno avv. Brunner. Basterà che ricordiamo le sensate parole dell'on. Motta per le quali, da parte svizzera, non v'è nessuna difficoltà pel mantenimento delle scuole italiane del Dopolavoro escludendo in pari tempo che la presenza di regnicoli nel Ticino sia dannosa. In quanto all'irredentismo che « potrebbe forse svilupparsi in modo più preoccupante qualora si verificasse un miglioramento nella situazione economica dell'Italia » è una facezia che rivela semplicemente la levatura intellettuale di chi l'ha scritta.

Oltre alle dichiarazioni dell'on. Motta al convegno di Berna di particolare interesse sono state quelle dell'on. Celio: il Governo ticinese sta studiando, d'accordo con quello federale, di risolvere il problema della assimilazione degli allogeni.

A Berna, più che a Locarno, il raduno di quanti hanno inteso recare un contributo alla questione degli svizzeri-tedeschi nel Ticino ha avuto buon esito. Intanto tutti si sono pronunciati d'accordo sulla esistenza di un delicatissimo problema che va senz'altro risolto. Ciò auguriamo si avveri presto.

LA REDAZIONE

La penetrazione economica nel Cantone Ticino

A larga e seria documentazione della gravità della crisi economica ticinese giunge il memoriale presentato dalla Camera cantonale di commercio al Governo, a Bellinzona.¹

La prima constatazione che appare a chi voglia comprendere le ragioni del fenomeno è l'isolamento economico del Cantone Ticino. Se al Regno esso è congiunto — oltre che dalle parentele etniche — da un naturale vincolo geografico — ma separato da un confine politico — con l'oltre Gottardo appare diviso da una immane barriera alpina e da una zona economicamente deserta che si spinge fino al lago dei Quattro Cantoni. Per essere con l'altopiano elvetico unito dal

¹ Il fenomeno della penetrazione economica nel Cantone Ticino - Memoriale al Consiglio di Stato. (Arti Grafiche A. Salvioni & C.) Bellinzona, 1935, pagg. 15.